

La foresta di Gallipoli Cognato, vista da Accettura. (foto La Capra, Potenza)

MARIO SALERNO (\*)

## IL PARCO NATURALE DI GALLIPOLI COGNATO E DELLE PICCOLE «DOLOMITI LUCANE» PROPOSTA.

*« Natura e Montagna » è lieta di pubblicare il presente scritto del dr. Mario Salerno la cui prosa appassionata ed entusiasta è forse desueta al tono abituale delle nostre pagine. Al dr. Salerno è stato assegnato per il 1970 il premio che la Commissione per la Conservazione della Natura del C.N.R. mette annualmente in palio tra i giornalisti che operano nel campo della conservazione della natura. « Natura e Montagna » coglie l'occasione per esprimere all'autore le più vive congratulazioni.*

(\*) Dott. MARIO SALERNO, via Aurora 31 int. 7, 00187 Roma.

Val Basento. La foresta di Gallipoli Cognato: un delirio di colori. Quattromila ettari di natura intatta irraggiungibile sino a qualche tempo fa perché posta ai confini del mondo.

Questo favoloso luogo — ieri gelosamente custodito nella parte più segreta della Lucania (quella che ancora fa parlare di riti pagani e di pratiche magiche) — è oggi a portata di mano grazie alla « Basentana » che lo ha liberato dalla clausura montana, dall'impervio isolamento, rendendolo disponibile al godimento pubblico.

## Massa verde

Lo straordinario comprensorio, che è stato il primo nucleo forestale dello Stato nella regione, si trova al limite occidentale della provincia di Matera fra Accettura ed il fiume Basento ed è attraversato centralmente da una serie di rilievi intorno ai mille metri. Esso deriva dalla fusione di due antiche tenute: quella di Gallipoli e quella di Cognato, già patrimonio della curia vescovile di Tricarico prima che fossero incamerate dallo Stato per la legge eversiva dei beni ecclesiastici, ed affidate all'Amministrazione Forestale<sup>(1)</sup>.

La massa verde, solitaria ed incontaminata, suscita nel visitatore mille arcane sensazioni.

Se poi la ragione del viaggio a Gallipoli Cognato è la ricerca del nostro paradiso perduto, qui se ne trova un lembo — uno degli ultimi — perché la natura, altrove brutalizzata ed estinta, qui spazia a perdita d'occhio dal letto pietroso del Basento alla vetta di Castelluccio (m 830), alla « timpa » di Castello (m 1.187), al monte della « Croccia » (m 1.125) ed ancora più oltre.

Il complesso peraltro figura nella lista dei 700 biotopi da salvare, predisposta dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, così come viene annoverato nel « progetto '80 » del Ministero del Bilancio e Programmazione Economica tra le aree naturali di primario interesse e quindi meritevoli di rigorosa assoluta tutela.

La consistenza forestale del luogo è rappresentata da una incredibile varietà di latifoglie e di resinose.

Ma è soprattutto nella tenuta di Cognato che la natura si presenta viva e superba ed è qui che si contano individui secolari di cerro, acero, tiglio, frassino e carpino nero, in un complicato intreccio ed in un fittissimo a volte disordinato abbraccio.

Impenetrabile il sottobosco che emana essenze ed aromi inebrianti.

## Valori faunistici e archeologici

Un simile mantello vegetale offre riparo ad una fauna alata ricca e varia (falchi, merli, cuculi, colombacci, quaglie, stor-

ni, upupe, taccole, tortore, cornacchie, bargianni) mentre tra ghiande e funghi qui ritrova da qualche tempo il suo habitat naturale l'irsuto cinghiale.

Non mancano i daini (superbi col loro trofeo palmato) immessi in recinto a scopo di ripopolamento. Ma la visita riserva altre sorprese: l'appassionato escursionista che si avventuri nella parte alta della « Croccia » disseminata di massi, non tarderebbe a scoprire, inghiottiti dalla prorompente vegetazione, i resti di una necropoli Osca che, individuata nel 1884 da Francesco Mattiace di Oliveto, da quel tempo attende d'essere riportata alla luce.

L'agro custodisce poi i resti di due castelli: l'uno costruito quasi a ridosso della necropoli; il secondo più in basso, sulla vetta detta appunto Timpa di Castello.

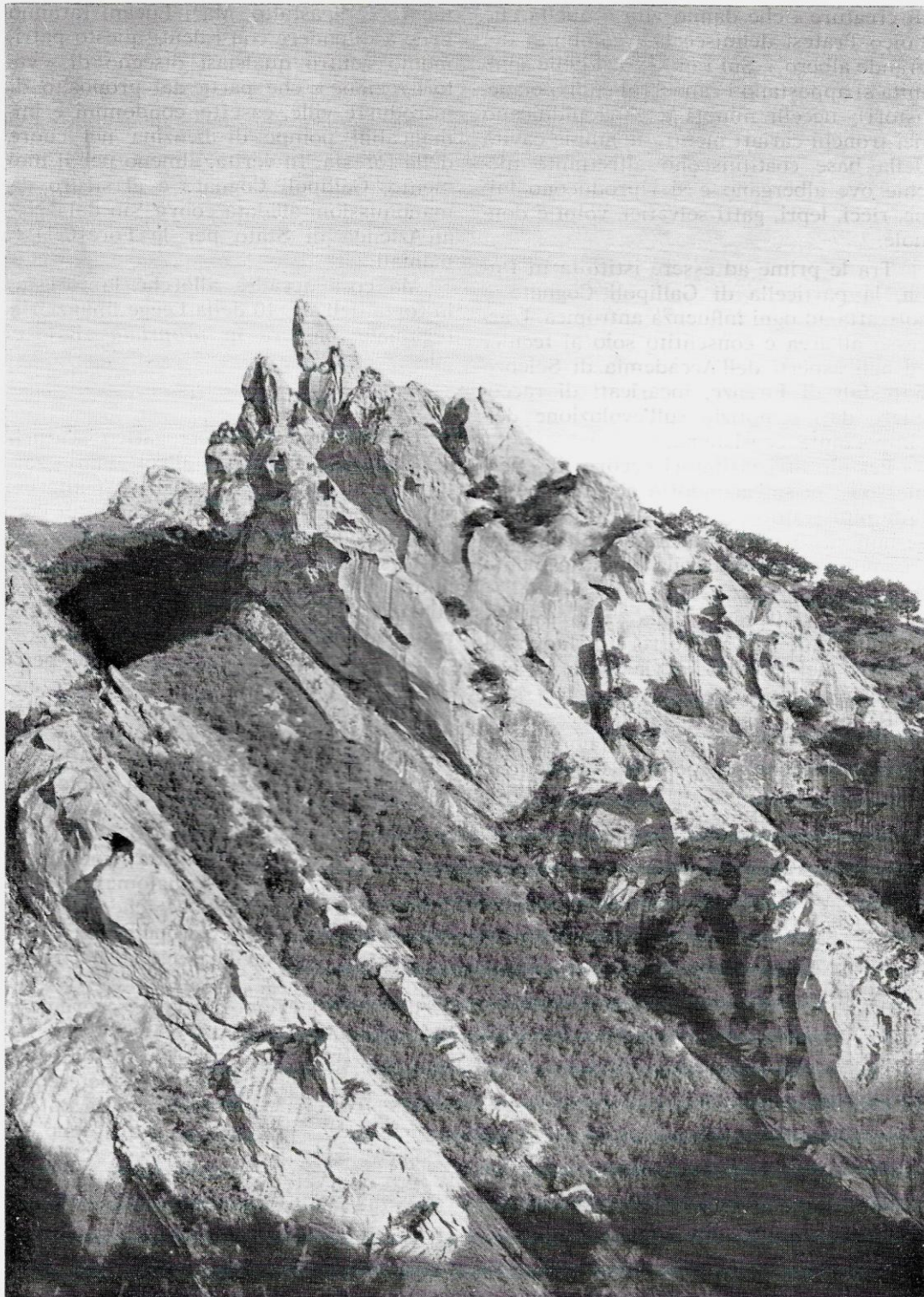
Il perché della diversa consistenza di vegetazione tra le due sezioni boscate ce lo spiega l'Amministratore delle Foreste Demaniali, Luigi Arciuli. La tenuta di Gallipoli fu due volte interessata da violenti incendi. Nel lontano 1891 le fiamme distrussero oltre 700 ettari di rimboschimenti; fortunatamente, però, allora andò salva la vegetazione originaria.

Ma nel 1922 tutta la sezione fu attaccata dal fuoco che la distrusse quasi interamente ed oggi il bosco di Gallipoli è formato da piante più o meno coetanee.

## Particella naturale

L'orgoglio della foresta di Gallipoli Cognato è rappresentato dalla « particella » di quattro ettari, tenuta allo stato naturale. In essa l'A.S.F.D. ha rinunciato totalmente a qualsiasi intervento allo scopo di custodire incontaminato l'ambiente che è così libero di evolversi e modificarsi secondo le antiche, sagge leggi della natura.

Una vera e propria riserva integrale, per lo studio della spontanea evoluzione della flora ma anche della fauna. Qui si osservano alberi venerabili, travagliati dal tempo e dalle intemperie; alcuni sono contorti monconi — classiche sculture in disfacimento —, altri hanno il tronco calcinato o coperto di licheni e prossimo a rovinare a terra. « Veri patriarchi del bosco essi offrono ospitalità ad un corteggio



Una visione suggestiva delle piccole «dolomiti» lucane: si noti come la copertura vegetale tenda a sottolineare la giacitura degli strati. (foto La Capra, Potenza)

di creature » che danno vita a quella che Fulco Pratesi definisce la « comunità del grande albero ». Sui rami spogli delle sommità si appostano i rapaci (gheppi, poiane, astori); uccelli minori e ghiri nidificano nei tronchi cariati mentre le ampie cavità della base costituiscono altrettante nicchie ove albergano e si riproducono faine, ricci, lepri, gatti selvatici, volpi e donole.

Tra le prime ad essere istituita in Italia, la particella di Gallipoli Cognato è sottratta ad ogni influenza antropica. L'accesso all'area è consentito solo ai tecnici ed agli esperti dell'Accademia di Scienze Forestali di Firenze, incaricati di raccogliere dati e notizie sull'evoluzione dell'importante ecosistema.

Per gli altri visitatori occorre il « permesso », un salvacondotto che raramente l'Amministratore è disposto a rilasciare se non si è studiosi del ramo. Sicché per i comuni mortali la zona è praticamente *off-limits*.

Non così il resto della vasta foresta che chiunque può percorrere in lungo ed in largo nel rispetto, ovviamente, di elementari norme.

Il personale addetto alla sorveglianza dell'esteso comprensorio verde non è molto, ma vigila con scrupolo, specie oggi che la foresta è lambita ai piedi dal traffico intenso della « Basentana ». Le comitive, assai rare quando occorre tre/quattro ore per raggiungere Gallipoli Cognato, con l'avvento della superstrada sono già numerose soprattutto di domenica e la foresta presenta i primi tristi segni della disordinata invasione: cartacce, soprattutto, simboli di questa nostra civiltà — come amaramente la definisce Giorgio Nebbia — dei rifiuti.

### **Speculazione in agguato**

Il complesso boscato costituisce un incomparabile patrimonio, un bene naturale irripetibile, destinato a giocare un ruolo importante a servizio del turismo lucano. Esso rappresenta un *unicum* di straordinario valore che la grossa speculazione sogna già di avere tra le mani per disintegrarlo e dissolverlo sotto la ormai consueta tragica, bestiale ondata di ce-

mento e di asfalto. Ma i Lucani faranno bene a difendere con i denti questo patrimonio contro qualsiasi disegno di « valorizzazione » che parta dal proposito di introdurre ville, casette, condomini e immancabili pompe di benzina nel cuore della foresta. In verità, almeno per il momento, Gallipoli Cognato è al sicuro da manomissioni affidata com'è, sin dal 1910, all'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali.

Ma cosa accadrà allorché la foresta, in forza dell'art. 10 della Legge finanziaria regionale, passerà in *proprietà* alla Regione?

### **Dolomiti lucane**

Dall'inquietante interrogativo scaturisce una proposta che ci affrettiamo a sottoporre alla attenzione degli enti interessati: si faccia di Gallipoli Cognato un Parco Naturale.

Il suggerimento non è assolutamente nuovo in quanto già il « progetto '80 » considera una tale destinazione per la foresta demaniale; nuova potrebbe essere, invece, la proposta di estendere il perimetro del Parco alla provincia di Potenza sino a comprendere un'altra rarità che la nostra regione vanta: le piccole « Dolomiti Lucane ».

Questa preziosa singolarità geologica, anch'essa censita dal Consiglio Nazionale delle Ricerche ed inclusa nella carta nazionale delle aree naturali da proteggere, è formata da rupi di conglomerati e di arenarie compatte eomioceniche alquanto aspre nelle forme di erosione e nettamente contrastanti con la dolcezza del resto del paesaggio.

Le manifestazioni rocciose « provenienti dal Monte Caperino » s'incontrano — scrive Fittipaldi nel suo « Contributo allo studio della geologia, della meteorologia e della flora lucana » apparso a Potenza nel 1893 — « seguendo la direzione da E ad W, passato Trivigno » e « adergono le loro cime all'altezza di 600 metri sulla valle sottostante, raggiungendo alcune cuspidi i 1.300 metri sul livello del mare ». Le rupi sono « di aspetto triste e selvaggio, sfornite di vegetazione perché estremamente ripido il pendio che guarda il Basento ed il vallone della Rossa ».



Foresta di Gallipoli Cognato. L'antico convento di S. Chiara, ora sede degli uffici della stazione forestale.

Riuniti in gioaie, i pinnacoli sono distribuiti tra gli abitati di Castelmezzano, Pietrapertosa e Albano. Il gruppo più notevole è quello detto « Costa di San Martino » (o « Piccole Dolomiti »), che delle famose « Pale » trentine ripete la svettante asprezza.

Non meno importanti i picchi delle « Murge di Castelmezzano » e le guglie di « Monte Carrozza ».

Qui nidificano, negli anfratti più inaccessibili delle formazioni ed in numero sempre più ridotto per la caccia sconsigliata, il gheppio, il nibbio, la poiana, il falco pellegrino ed il piccione torraio.

Inoltre, tra le balze rocciose del piano sottostante un tempo avevano rifugio — come testimoniano trofei a sciabola ritrovati alcuni anni orsono — le capre selvatiche oggi presenti in Italia solo nell'isola di Montecristo. È accertata anche la presenza nella zona di esemplari di lupo, specie che nel nostro Paese è in via di estinzione ridotta com'è ad appena 300 individui in tutta la penisola<sup>(3)</sup>.

La robusta formazione rupestre appare improvvisa a quanti percorrono il na-

stro d'asfalto della « Basentana », in tutto il meraviglioso verticalismo delle linee modellate attraverso i secoli dall'acqua, dal vento e dal gelo che qui hanno esercitato per intero la loro azione modellatrice e demolitrice.

Lo spettacolo è ancor più suggestivo visto dalla via Appia nel tratto Tricarico-Potenza. La strada, sviluppandosi sull'opposto crinale della valle, ad ogni curva, ad ogni svolta presenta un angolo nuovo del paesaggio sempre ricco di colori e di motivi diversi.

L'occhio spazia su un orizzonte vastissimo; ma tutto l'interesse è centrato sui due motivi emergenti: la foresta di Gallipoli Cognato e le Dolomiti Lucane. Queste ultime su quell'eden verde si elevano con solennità religiosa.

« Sembrano delle piramidi cenerognole — scriveva nel 1879 il geologo DE GIORGI — aggruppate fra loro e terminate in creste seghettate a denti aguzzi che drizzano le loro punte fino a 600 metri sul fondo di una vallata stretta, che ha l'aspetto di un burrone, e lungo la quale corre la ferrovia Potenza-Trivigno ».

### Motivi di interesse botanico

A quanti non bastasse la visione che dalla strada si ha del luogo e volessero far conoscenza più da vicino delle Dolomiti Lucane non resta che salire il costone verso Pietrapertosa e Castelmezzano.

Alla base, il fianco della montagna è coperto di vegetazione che, seppur fortemente degradata, annovera essenze forestali di estremo interesse: dalla macchia mediterranea di fondo valle si passa in successione al bosco formato di roverella, cerro, orniello e olmo mentre nel sottobosco abbondano peri, biancospini, ginestre ed una vasta gamma di cardi e di cirsi.

La preziosità del luogo è tuttavia determinata dalla presenza di alcune interessanti specie vegetali: la *Stipa pennata*, una graminacea fornita di lunghe reste piumose; svariate orchidee terricole; rigogliosi cespi della varietà lucana di *Osmunda echinoides*; la bellissima composita *Centaurea centauroides*, a grandi capolini spinosi giallo-oro. Subito dopo il bivio Castelmezzano-Pietrapertosa — scrive FRANCESCO CORBETTA — il substrato litologico ed il paesaggio floristico e vegetazionale cambiano. I terreni, prima argillosi, sono ora costituiti da arenarie a basamento della cresta e delle guglie che si intravedono svettare, più in alto, tra il fogliame del bosco costituito soprattutto da annosi castagni e poi da tigli e aceri. Il sottobosco è costituito quasi esclusivamente da folti popolamenti di felce aquilina.

Via via che si sale, il bosco mesofilo lascia il posto ad un ceduo di carpino orientale; ma nei punti più battuti dal vento — annota ancora l'appassionato naturalista bolognese — anche il carpino viene sostituito da arbusti di taglia più modesta che si appiattiscono e si abbarbicano tenacemente alla roccia.

Una volta giunti alle porte di Pietrapertosa una scoscesa mulattiera conduce alla chiesetta di San Cataldo e da qui, un erto sentiero porta ai ruderi del castello dal quale si gode una vista estesa alla montagna di Caperino, alle cime impervie del Sirino e del Pollino, alla nera

massa del bosco di Rifreddo, al mare Jonio. Salendo ancora, la parete arenacea nel lato nord-orientale della cresta si presenta pressoché verticale, mentre del tutto inaccessibili restano i picchi e le guglie.

Anche qui la flora, specie in primavera, è ricchissima. Un vero giardino montano, un prezioso orto botanico: dalle rose corolle della *valeriana rossa* alla vistosa *viola calcarata*, dalla *moneta del Papa* — la curiosa crucifera tanto apprezzata nelle composizioni secche per le grosse siliquette madreperlacee — alla *digitale rugginosa*, alla rarissima *linaria dalmatica* dalle belle corolle lungamente speronate.

Sicché il comprensorio, alla singolarità paesistica assomma un valore scientifico non indifferente sotto il profilo geolitologico, floristico, vegetazionale e faunistico.

### Lettura del territorio

Perché il proposto Parco Naturale possa essere istituito occorre al più presto riunire attorno al tavolo Assessori regionali (all'agricoltura ed al turismo), Amministratore delle foreste demaniali, responsabili del Corpo Forestale, esponenti delle due Province e dei rispettivi Enti del turismo.

Frattanto andrebbero adottate le necessarie misure di protezione, imposto il vincolo paesistico sull'intero comprensorio da destinare a Parco, ai sensi della Legge 29 giugno '39 n. 1497 che, pur nella sua debolezza, costituisce uno dei pochi strumenti a disposizione nel nostro Paese per la salvaguardia dei beni culturali territoriali<sup>(2)</sup>.

Il progetto di Parco tuttavia si basa essenzialmente su un dato: la disponibilità dell'A.S.F.D. e della Regione ad intervenire acquisendo ed aggregando alla Foresta di Gallipoli Cognato (avvalendosi di quanto contemplato circa l'acquisto di « aree di rilevante interesse » attigue a proprietà demaniali) le « Dolomiti Lucane » ed i terreni argillosi oramai in via di abbandono compresi tra la stessa formazione rupestre ed il complesso boscato.

In una fase successiva potrebbero rientrare i lavori per rivestire questi terreni con una vegetazione protettiva, contrastando così i fenomeni in atto di degradazione calanchiva. Nei terreni più favorevoli alla foresta potrebbe poi avviarsi un'opera di vero e proprio rimboschimento.

### **Ecologia e turismo**

Ma l'occasione di riscatto della zona è nella attuazione del proposto Parco la cui istituzione avrebbe un grande valore non solo culturale ma anche sociale ed urbanistico. Esso costituirebbe l'inizio di una pianificazione territoriale ed agirebbe da grande attrattiva di massa e da elemento propulsore dell'economia locale.

Al riguardo basti considerare la posizione del comprensorio che, centrale rispetto alla regione, sta a sottolineare la sua funzione di area di ricreazione e di svago.

« Le riserve naturali — precisa il « progetto 80 » — non devono essere valutate soltanto per il loro specifico valore scientifico, idrogeologico, climatico, urbanistico, turistico, ma anche per il loro insieme ecologico, di ambiente adatto all'uomo e suscettibile di consentirne lo sviluppo fisico e spirituale nelle migliori condizioni ».

La proposta da noi avanzata reca con sé un problema amministrativo e giuridico delicatissimo, legato al futuro assetto del Parco; ma non deve essere questa la occasione per arrestare l'approfondimento del disegno, la ragione per accantonare l'idea.

Quel che occorre oggi, per passare alla pratica realizzazione del progetto, è uno studio che, seguendo di pari passo le iniziative di tutela paesistica e di acquisizione delle aree necessarie allo scopo, porti, attraverso una accuratissima lettura del territorio interessato, ad una civile e moderna utilizzazione culturale e turistica di questo irripetibile bene della Lucania.

Sì dunque al turismo guidato ed ordinato che sappia comprendere le ragioni della natura ed i bisogni dell'uomo, e dal contatto con la natura sappia trarre motivi di conoscenza, di arricchimento cul-

turale, di godimento spirituale; no al turismo fracassone, rumoroso, distruttore, degradativo.

Ciò perché « la conservazione della natura — scrive NEBBIA — richiede la contestazione di quanto siamo abituati a considerare progresso, del rumore, dei trasporti meccanici, del disprezzo per i prati, il verde, la montagna, e richiede l'educazione a tutto il contrario, cioè al silenzio, al rispetto dell'ambiente circostante, alla modestia ».

Ne consegue che all'interno del Parco anche le costruzioni dovranno essere evitate limitando le attrezzature allo stretto necessario per rendere la riserva fruibile al pubblico.

Del resto, l'esistenza nel comprensorio dei paesi di Pietrapertosa e Castelmezzano e del villaggio Palazzo, sede dell'amministrazione dell'ASFD, assicura già l'indispensabile: eventuale ostello per la gioventù, foresteria, posto di ristoro, Museo Naturale, Centro d'informazione per i visitatori. Tutto questo nel rispetto e nella valorizzazione conservativa dell'architettura minore presente in queste borgate e così ben inserita nel paesaggio.

Il resto delle correnti turistiche, quelle residenziali, andrebbero dirottate verso i comuni del circondario perché beneficiano di quanto si è saputo realizzare con la loro partecipazione.

Le stesse scuderie del borgo Palazzo potrebbero essere ripristinate per attuare all'interno del Parco un itinerario con tappe obbligate da percorrere a cavallo; il così detto ippoturismo che permetta di addentrarsi nella foresta seguendo discreti e felpati sentieri tracciati con cura nel sottobosco e frangiati da rami e foglie<sup>(4)</sup>.

Esso svolgendosi in un'oasi naturale così varia e preziosa quale quella di Gallipoli Cognato-Dolomiti Lucane, darebbe al visitatore un senso di indimenticabile e pieno godimento e costituirebbe una esperienza veramente unica nel Mezzogiorno delle vacanze.

Lo studio dovrebbe occuparsi di questo e di altro: della introduzione nella riserva di nuovi esemplari di selvaggina, previa verifica ecologica, della istituzione di un orto botanico-giardino forestale montano, del come prevenire ed evitare vanda-

lismo e sudiciume predisponendo aree per picnic e adatti parcheggi per le auto in posti marginali o comunque defilati e organizzando la sorveglianza, l'allestimento di torri d'avvistamento e così via.

Particolare cura dovrà essere quindi riposta nella compilazione di una guida scientifica ed illustrativa del Parco perché il visitatore, accostandosi alla natura, sappia interpretare fenomeni ed avvenimenti del mondo floristico e faunistico e sappia ritrovare un nuovo rapporto con quanto ci circonda<sup>(5)</sup>.

La Sovrintendenza alle Antichità dal canto suo dovrà dare corso spedito alla campagna di scavi che faccia luce sulla necropoli di Monte Crocchia<sup>(6)</sup>.

Queste sommarie note bastano da sole a far comprendere quale potrebbe essere il futuro del complesso di Gallipoli Cognato-Dolomiti Lucane attrezzato a Parco naturale: il comprensorio diventerebbe meta di una vacanza eccezionale con grande capacità di attrazione.

Si tratta di vedere ora se gli Enti interessati sapranno agire in conseguenza.

Sta di fatto che, con la istituzione del parco, la regione compierebbe un salto di qualità recando un serio concreto contributo alla salvaguardia della natura ed il turismo qui da noi uscirebbe dall'attuale fase dilettantistica, cesserebbe d'essere improvvisazione per diventare « politica del turismo ».

Quanti, poi, volessero verificare ulteriormente la bontà del progetto proposto non avrebbero che da osservare la realtà che ci circonda.

Percorrere oggi la penisola con l'occhio rivolto ai problemi della conservazione e della natura significa compiere un viaggio tra massacri e distruzioni che non risparmiano la nostra stessa regione.

L'impovertimento degli orizzonti è problema mondiale; tuttavia è fuor di dubbio che nel nostro Paese esso assuma aspetti patologici per la inadeguatezza degli strumenti necessari ad una corretta utilizzazione del territorio.

Senza dire del peso assunto nella economia italiana dall'industria del turismo; da ciò discende che almeno calcolo e profitto — se non sensibilità e cultura —

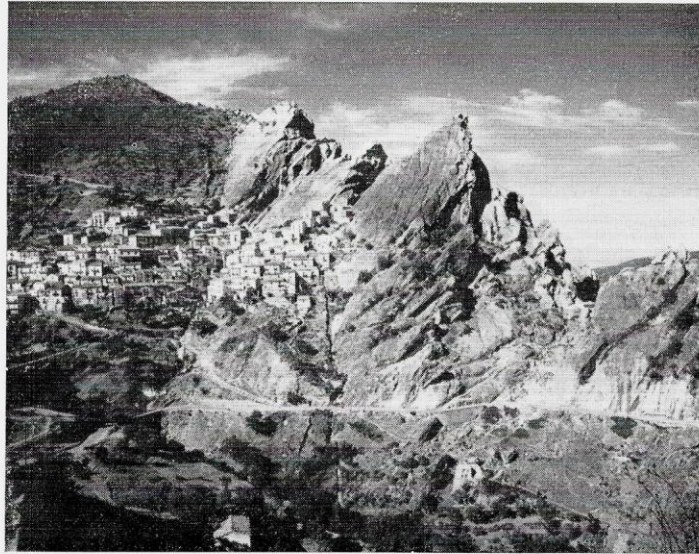
avrebbero dovuto suggerirci un ben più accorto uso delle risorse naturali della penisola.

« L'Italia non appartiene a quella categoria di nazioni per le quali il problema della salvaguardia della natura è una preoccupazione comune ed impegna la responsabilità di tutti » scrive MARCELLO VITTORINI. « Se è vero che gli italiani, nel corso della storia, hanno plasmato la natura in maniera positiva, se è vero che, soprattutto in certe epoche, con l'agricoltura e la costruzione delle città hanno modificato la natura creando un nuovo paesaggio di immenso valore estetico, se è vero infine che l'italiano è sempre stato, fra i popoli, uno di quelli che hanno maggiormente contribuito a rendere più umana la natura, è anche vero, purtroppo, che di questo patrimonio creato da essi stessi nel corso dei secoli, gli italiani hanno una coscienza assai scarsa ».

Se ieri eravamo la culla della civiltà e dell'arte, oggi la generale carenza di cultura ci porta a sventrare i centri storici, a trasformare le città in vergognosi quartieri dormitorio, a saccheggiare intere zone archeologiche, ad uccidere ogni forma di vita animale e vegetale, ad inquinare acqua ed aria.

Questo, mentre è divenuto sempre più frequente il lamentarsi dei disastri prodotti dalle « forze scatenate della natura », quasi che gli eventi naturali non possiedano una loro stringente logica interna e mentre la nostra penisola — dalla morfologia tormentata e difficilissima — è sotto il controllo di soli sette geologi di Stato, dipendenti dal Ministero dell'Industria e Commercio, che devono occuparsi di tutti i problemi della geologia applicata che assillano i Lavori Pubblici, l'Agricoltura e Foreste, Trasporti, la Protezione Civile. Come dire: un geologo ogni 8 milioni di abitanti quando in Australia il rapporto è di uno ogni 20 mila abitanti, nel Ghana di uno ogni 70 mila, in Turchia di uno ogni 150 mila, in Gran Bretagna di uno ogni 185 mila, in Spagna di uno ogni 300 mila. Senza dire, infine, che le acque selvagge trasportano a mare annualmente da 3.500 a 4.000 metri cubi di materiale solido per chilometro quadrato di bacino imbrifero, pari a circa 1 miliardo





L'abitato di Castel Mezzano, addossato ad un tratto delle « dolomiti ». (foto La Capra, Potenza)

di metri cubi di terra fertile, equivalente alla perdita di produzione di circa 30.000 ettari. Il danno, in questo caso, può essere valutato intorno ai 300 miliardi all'anno.

### Infrastruttura primaria

Sembra un incubo; invece la sistematica distruzione della flora e della fauna, l'inquinamento dei fiumi e dei laghi, la folle aggressione alle montagne (vedi il caso del gruppo del Pollino che speculazione pubblica e privata si apprestano a sfigurare e crocifiggere spietatamente tra la generale indifferenza), l'irresponsabile deturpazione delle coste, la insolente privatizzazione del mare, la cieca lottizzazione dei parchi nazionali e delle foreste, l'ulteriore massiccio attacco al verde delle città sono altrettanti aspetti della nostra arretratezza culturale e civile, termini della realtà in cui viviamo noi ed i nostri figli.

In questo quadro allucinante, la istituzione del proposto Parco Naturale, quale infrastruttura primaria della zona industriale della Valle del Basento — accanto alla viabilità consortile, al raccordo ferroviario, alla centrale elettrica, all'impianto di depurazione delle acque, all'acquedotto industriale, alla rete di metanodotto eccetera — costituirebbe — modello di territorio salvaguardato, difeso e valo-

rizzato — il sintomo di una inversione di tendenza a tutto vantaggio del turismo nella regione.

### NOTE

(<sup>1</sup>) Nel 1339 la tenuta « Gallipoli » apparteneva ai nobili Tortomanno che la cedevano ai Sanseverino contro il pagamento di 312 once di oro.

Successivamente, dietro assenso della regina Giovanna, una prima metà della foresta fu venduta dal Conte Giovanni alle religiose di Santa Chiara del Convento di San Pietro e Paolo di Tricarico, al prezzo pattuito di 156 once di oro, non « sotto lo stimolo di avarizia od indotto da ambizioni e desideri — si legge nel contratto sottoscritto l'8 febbraio 1346 — ma come quegli che ha una grande e convenevole copia di beni, per volere del Signore, tenendo conto delle esiguità delle sostanze delle devote oranti, e poiché le medesime non trovavano fondi adatti nelle vicinanze onde poter aiutare i loro bisognosi ».

Dopo qualche anno anche l'altra metà venne ceduta con « atto munifico » alle stesse Clarisse, dietro pagamento di altre 140 once di oro.

Non databile è, invece, il possesso della tenuta « Cognato » da parte della Mensa arcivescovile di Tricarico.

(<sup>2</sup>) « La Legge del 1939 sulla " protezione delle bellezze naturali " — scrive A. CEDERNA — ha per oggetto le cose che hanno " cospicui caratteri di bellezza naturale ", ville giardini parchi che si distinguano " per la loro non comune bellezza ", località che compongano " un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale ", le " bellezze panoramiche considerate come quadri naturali ", i punti di vista e di belvedere dai quali " si goda lo spettacolo di quelle bellezze ", eccetera. E cioè una legge tutta impostata su un criterio estetico, che par fatta apposta per favorire apprezzamenti soggettivi, arbitrari, discrezionali, e quindi rendere impossibile

ogni valutazione certa. Per di più, la scelta delle località da vincolare è lasciata ad una commissione provinciale, corporativamente in gran parte composta dai rappresentanti delle "categorie interessate" (agricoltori, commercianti, ecc.), interessate, cioè, a tutto fuorché alla tutela di quelle "bellezze", con in più, cosa risibile, un "artista".

Quelli che sarebbero gli specialisti in materia, urbanisti, architetti del paesaggio, naturalisti, ecologi, sociologi, ecc. sono accuratamente esclusi.

« Da questa legge sono derivati in gran parte i guai che da trent'anni si lamentano. Se il paesaggio è un quadro, una labile e soggettiva parvenza, uno stato d'animo, tra le esigenze contemplative del fruitore disinteressato e le esigenze assai più concrete delle società immobiliari, saranno sempre queste ultime a prevalere. Poiché la sola nota essenziale è "la spontanea concordanza e fusione tra l'espressione della natura e quella del lavoro umano", è risultato facile per architetti e lottizzatori dimostrare che alcune migliaia di metri cubi di cemento sono quel che ci vuole (come usano dire) per migliorare, "vivificare", "umanizzare", "valorizzare", natura e paesaggio ».

(3) « Nel quadro delle iniziative per la tutela della fauna e per la protezione dell'ambiente il Ministro dell'Agricoltura e Foreste On. Natali ha disposto, con proprio decreto, il divieto in tutto il territorio nazionale della caccia al lupo fino al 31 dicembre 1973 ». Dai quotidiani del giorno 17 luglio 1971.

(4) A Potenza, di recente, appassionati dell'equitazione hanno dato vita ad una associazione che ha lo scopo di promuovere e favorire lo sviluppo e la diffusione di quella pratica sportiva nella regione Lucana.

(5) Gli Olandesi, partendo dal concetto di salvaguardia attiva della natura, hanno condotto studi per determinare il « carico max quotidiano ammissibile » in uno spazio verde e fissare quindi la densità di frequentazione compatibile con l'equilibrio del popolamento vegetale.

In tal maniera lo spazio verde (sia esso parco, oasi, foresta ecc.) non è sottratto al godimento pubblico che viene limitato alle forme il cui danno, comunque derivante dall'uso, è riparabile automaticamente dall'ecosistema senza che vi sia temibile pregiudizio per il patrimonio naturale.

Calcolando preliminarmente il « tasso di uscita domenicale » — fissato nel 30 % della popolazione urbana di una città di un milione di abitanti —, si è arrivati poi a stabilire le densità di frequentazioni nei singoli spazi.

Con tali rilevamenti si è potuto determinare, in base all'esame delle conseguenze delle densità di frequentazione istantanea, dei dati ottimali che sono, naturalmente, una frazione della densità assoluta.

In l'nea indicativa si riporta la seguente tabella di densità ottimali:

Parco urbano . . . . .	150-200 persone/ha
Parco suburbano (a contatto con la città) . . . . .	70-100 persone/ha
Parco suburbano (non contiguo alla città) . . . . .	30-40 persone/ha
Foresta (a contatto con la città) . . . . .	10 persone/ha
Foresta regionale . . . . .	2-5 persone/ha
Riserva naturalistica . . . . .	1 persona/ha

Densità assoluta o tasso di frequentazione istantanea: numero di persone contemporaneamente in una zona verde, rilevato nell'ora critica (15,30-16).

(6) Sul monte Croccia — si legge nella « Guida d'Italia - Basilicata e Calabria » del TCI — « si sono scoperti tratti di mura urbiche, l'intera platea della porta d'ingresso dell'acropoli, in opus quadratum di parallelepipedi bene squadrati e senza cemento, tratti notevoli della cinta dell'acropoli ».

Le mura furono rifatte due volte; quelle del terzo periodo sono in forme più evolute e secondo una tecnica greca. Il materiale ceramico rinvenuto sembra databile dal VI al IV secolo a.C.

Qui vi fu certamente una città lucana che, secondo DE CICCO, ebbe il nome greco di Callipolis; infatti la vicina foresta si chiama foresta di Gallipoli e, un poco più in basso della vetta, è un castello medioevale di questo nome. La città dovette avere rapporti od occupazioni da parte delle città greche.

Fu abbandonata probabilmente non per un fatto militare, ma per un cataclisma sismico.

L'agro di Gallipoli conserva, oltre al castello, anche i ruderi di una cinta muraria e di abitazioni del paese omonimo ricordato in documenti del secolo XII-XIII ».

#### NOTE BIBLIOGRAFICHE

- C. DE GIORGI - *Note geologiche sulla Basilicata*. Lecce 1879.
- G. NEBBIA - *L'uomo e l'ambiente*. Tamburini Ed. Milano 1971.
- G. NEBBIA - *Ecologia scienza sovversiva*. « Il Giorno », Milano 11-10-69.
- G. NEBBIA - *Pensieri sulla società dei rifiuti*. « Il Crogiolo », Roma, Genn.-Febb. 1971.
- F. CORBETTA - *Itinerari naturalistici: Le Dolomiti di Pietrapertosa*. « Natura e Montagna », Bologna, 1969.
- F. CORBETTA - *Un aggruppamento a Scabiosa crenata sui monti del medio corso del Basento*. « Gior. Bot. Ital. », 1969.
- A. CEDERNA - *Sulla distruzione della Natura in Italia. Studi per il XX anniversario dell'Assemblea Costituente*. Vallecchi Ed. 1969.
- F. PRATESI - *Il grande albero*. « Pro Avibus », Firenze. Mar.-Apr. 71.
- S. PALLADINO - L. CONTOLI - *Carta d'Italia dei biotopi da proteggere*. C.N.R. 1970.
- M. VITTORINI - *Rapporto al Consiglio d'Europa 1970*.
- M. SALERNO - *11 biotopi da salvare in Lucania*. « Il Popolo », Roma 26-4-70.
- M. SALERNO - *Requiem per le Piccole Dolomiti Lucane*. « Il Tempo », Roma 7-8-70.
- M. SALERNO - *4 mila ha di foresta con lo spettro del cemento*. « Il Tempo », Roma 25-6-71.